

Il testo Esce oggi il libro di Joseph Ratzinger in nove lingue, cinquanta Paesi, oltre un milione di copie

Benedetto XVI: il Vangelo è storia

La verginità di Maria non è un mito

Il bue e l'asino non c'erano, ma è giusto che siano nel presepe

di GIAN GUIDO VECCHI

«Dove sei tu?», *póthen eî sy?* Nel pretorio di Gerusalemme il governatore Ponzio Pilato, «razionalista giudice romano» che «già aveva espresso il suo scetticismo» («Che cos'è la verità?») pone all'accusato la domanda decisiva. Benedetto XVI comincia *L'infanzia di Gesù* da qui, quasi a fare di Pilato un'icona dell'incredulità contemporanea. Joseph Ratzinger aveva cominciato nel 2003 il suo *Gesù di Nazaret* come compimento d'un «lungo cammino interiore» e insieme spinto da un'«urgenza», scriveva all'uscita del primo volume nel 2007: la percezione di «una situazione drammatica della fede». L'idea che col procedere delle ricerche «storico-critiche», in sé valide, la figura di Gesù fosse diventata «sempre più nebulosa», tornava nel secondo volume del 2011, insieme con la necessità di comporre lo «strappo» tra «Gesù storico» e «Cristo della fede». E ora l'impresa è finita, il libro più atteso esce oggi, nove anni di lavoro a riassumere il senso di una vita intera (l'esergo è il Salmo 27: «Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto») si completano con *Die Kindheitsgeschichten*, la terza parte sui «racconti dell'infanzia» di Gesù.

Ma quello che all'inizio doveva essere un «capitolo» è diventato molto di più della «piccola sala d'ingresso ai due precedenti volumi» di cui l'autore parla nella premessa. La ricerca del «Gesù reale» si fa stringente nel parlare del periodo più misterioso della sua vita, appena quattro capitoli e 180 versetti tra i Vangeli di Matteo e Luca. Ed è nell'analisi di questi testi che Benedetto XVI compie il senso della sua opera: perché le «narrazioni» dell'infanzia «non sono miti ulteriormente sviluppati» o «pie leggende», scrive, né tantomeno si possono ascrivere al genere del «midrash aggadico», l'antico genere letterario ebraico che interpreta la scrittura per parabole. Scrive il Papa: «Qui si racconta una storia che spiega la Scrittura e, inversamente, ciò che la Scrittura, in molti luoghi, ha voluto dire, diventa visibile solo ora, per mezzo di questa nuova storia».

«Io ho fiducia nei Vangeli», spiegava nel primo volume. E ora argomenta: «Quali sono le fonti?». La risposta è, in apparenza, sorprendente: la «fonte» fondamentale è Ma-

ria, «Luca a volte accenna al fatto che Maria stessa, la madre di Gesù, era una delle sue fonti», e lo fa in particolare quando nel Vangelo si legge che «sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore». Scrive Benedetto XVI: «Solo lei poteva riferire l'evento dell'Annunciazione, che non aveva avuto testimoni umani». Certo, l'«esegesi moderna» può ritenere «ingenui» questi collegamenti, ma Ratzinger replica: «Perché non dovrebbe esserci stata una tale tradizione, conservata e al contempo modellata nel circolo più stretto?... Perché Luca dovrebbe avere inventato?». Lo stesso «apparire tardivo» delle «tradizioni mariane» si spiega «nella discrezione della Madre e dei circoli intorno a lei» fino alla sua morte. Anche Matteo «ci racconta la vera storia» che «è stata meditata e interpretata teologicamente», e non viceversa. Le narrazioni «provengono dalla tradizione familiare». Con Klaus Berger, il Papa afferma che «fino a prova contraria bisogna supporre che gli evangelisti non intendono ingannare i loro lettori ma vogliono raccontare fatti storici» e considera: «Contestare per puro sospetto la storicità di questo racconto va al di là di ogni immaginabile competenza di storici». Considerazioni che ricorrono nel libro. La strage degli innocenti «non ha nulla di impossibile». Si è detto che Gesù sarebbe nato a Nazaret mentre Betlemme, città di Davide, sarebbe un luogo teologico, ma «io non vedo come si possano addurre vere fonti a una simile teoria». Lo stesso vale per la nascita nella grotta e le «tradizioni locali» («nella regione si usano da sempre grotte come stalla»). La parola «primogenito» riferita a Gesù indica «una qualità teologica» e «non rimanda» ad altri figli. Quanto al bue e all'asino, nel Vangelo «non si parla di animali», ma «la meditazione guidata dalla fede» ha attinto a un passo di Isaia e «nessuna rappresentazione del presepe rinuncerà al bue e all'asino».

Più delicata la questione del parto virginale di Maria. «È un reale evento storico oppure una pia leggenda? È vero ciò che diciamo nel Credo?». La risposta «senza riserve è: sì». E con il grande teologo protestante Karl Barth dice che «ci sono due punti nei quali l'operare di Dio interviene immediatamente nel mondo materiale: la nascita dalla Vergine e la risurrezione dal sepolcro». Due punti che «sono uno

scandalo per lo spirito moderno», scrive il Papa: «A Dio viene concesso di operare nella sfera spirituale ma non sulla materia. Ciò disturba. Lì non è il suo posto». Ma questi punti sono «pietre di paragone per la fede», di ciò si tratta: «Se Dio non ha anche potere sulla materia, allora Egli non è Dio».

Del resto «Gesù non è nato e comparso in pubblico nell'imprecisato "una volta" del mito. Egli appartiene a un tempo esattamente databile e a un ambiente geografico esattamente indicato: l'universale e il concreto si toccano». Non solo: il testo va letto anche per ciò che dice ora, «riguarda me?». Vale per il grido delle madri dopo la strage dei bambini, «nella nostra epoca rimane ancora quel grido verso Dio». Vale per la politica, «il mio regno non è di quaggiù», dice Gesù, e Ratzinger considera: «A volte, nel corso della storia, i potenti di questo mondo lo attraggono a sé; ma proprio allora esso è in pericolo: essi vogliono collegare il loro potere con il potere di Gesù, e proprio così deformano il suo regno, lo minacciano». Vale anche per il rapporto con la scienza, affidato alle pagine sui Re Magi che segnano la «fine dell'astrologia» («il Bambino guida la stella») e insieme l'allargamento della ragione verso il tutto, l'«autosuperamento della scienza». Il Papa non si sottrae neppure alla domanda se la stella sia «realmente esistita», cita la congiunzione di Giove e Saturno e Marte tra l'anno 7 e il 6 avanti Cristo, la data «verosimile» della nascita di Gesù (ci fu, come noto, un errore di calcolo dell'era cristiana), tavole cinesi che nel 4 a. C. indicano una «stella luminosa».

Un libro scritto con la semplicità che è il traguardo dello spirito e insieme «due libri in uno», diceva ieri il presidente di Rcs Libri, Paolo Mieli: un testo denso, complesso, che parla a tutti perché riguarda tutti. Il cardinale Gianfranco Ravasi ha citato le parole di Maria in un testo teatrale: «Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. Egli è fatto di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Egli mi assomiglia. È Dio e mi assomiglia!». Poi ha sorriso: «L'autore, ateo, è Jean-Paul Sartre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opera

Il grande interrogativo che si ripropone: «Chi dite che io sia?»

◆ Esce oggi, in nove lingue e cinquanta Paesi, per una tiratura di oltre un milione di copie, «L'infanzia di Gesù» di Joseph Ratzinger - > Benedetto XVI (Rizzoli - Libreria Editrice Vaticana, pp. 176, € 17).

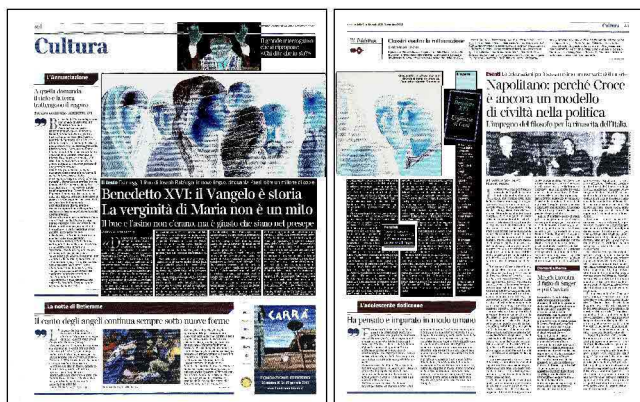
◆ Come nei due volumi precedenti, l'Autore, partendo dai testi biblici, intende mettere in luce la vera identità di Gesù di Nazaret, per condurre i lettori a un incontro personale con Lui.

◆ Ratzinger apre le sue riflessioni con una domanda tratta dal processo a Gesù, quella di Pilato: «Di dove sei?» e la collega all'interrogativo: «Voi, chi dite che io sia?»

◆ Nei prossimi mesi, il libro sarà edito in venti lingue e 72 Paesi



Giovanni Bellini «Presentazione di Gesù al Tempio», 1469 ca. Fondazione Querini Stampalia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

084806